→ **Un cyber attacco** contro «George», il blogger di Tbilisi che racconta il conflitto contro i russi

→ **Un black-out di tre ore** del network, rallentato Facebook: di mira le sue accuse contro Mosca

Storia del georgiano Cyxymu Per zittirlo s'è fermato Twitter

L'uccellino è il simbolo del social network Twitter

Twitter vittima collaterale del conflitto russo-georgiano. A mandare in tilt il sito di microblogging potrebbe essere stato un attacco contro un blogger georgiano che postava messaggi anti-russi: username Cyxymu.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tre ore di buio che hanno gettato nel panico milioni di utilizzatori di Twitter e messo al rallentatore anche Facebook, altro popolarissimo social network. Dietro tutto questo potrebbe esserci un attacco pirata contro un blogger georgiano, che ad un anno dalla guerra che nell'agosto 2008 si concluse con la drammatica scissione dal paese di Abkhazia e Ossezia del sud, continua a spedire via internet messaggi patriottici sull'unità della nazione. Un filo logico che porterebbe a pensare ad un attacco orchestrato da hacker russi, non nuovi a portare i conflitti reali nella realtà virtuale.

Username «Cyxymu»: è questo l'identificativo che il servizio di sicurezza di Facebook ha localizzato come punto di partenza dell'attacco. Nella realtà dice di chiamarsi George: 34 anni, una vita a Tbilisi, in Georgia, un profilo su Twitter, Facebook e LiveJournal. Con una e-mail alla Cnn il blogger si è identificato come il titolare dello username al quale sono stati agganciati milioni di messaggi di spam, con annessi link ai social network: cliccandoci sopra, l'effetto ottenuto è stato un eccesso di richieste che hanno mandato in tilt il sistema.

Cyximu, ha detto George, è «il nome della mia città, la capitale dell'Abkhazia, Sokhumi, scritto in russo ma con lettere latine». E dunque il ciber-attacco non sarebbe che un'appendice della guerra scoppiata esattamente il 7 agosto 2008. «Sembra che a qualcuno non siano piaciute le mie cronache», ha detto George.

GEORGIANI SOTTO TIRO?

Nei suoi post «Cyxymu» parlava dei rischi di una nuova guerra, accusava la Russia di aver continuato l'addestramento dei militari e la concentrazione di armi e mezzi. E cercava, a suo dire, di mantenere vivi i contatti tra la Georgia e la perduta Abkhazia. «Ce l'avevano con i georgiani», ha detto George.

Un mitomane? Forse, ma all'ipotesi di un attacco legato al conflitto russo-georgiano - e ai messaggi inviati da «Cyxymu», chiunque esso sia - ci sono arrivati anche altri. Il responsabile della sicurezza di Facebook, Max Kelly, parla di «attacco simultaneo attraverso un certo numero di siti per chiudergli la bocca».

Da dove esattamente sia partito l'attacco non è chiaro. Facebook sta lavorando per cercare di identificare gli hacker. Per ora la traccia è più politica che reale: se «Cyxymu» faceva propaganda pro-georgiana, a zittirlo è probabile che siano stati hacker russi. L'ipotesi convince anche Bill Woodcock, direttore di ricerca di Packet Clearing Hiuse, un istituto californiano che studia il traffico via internet. «Un sito faceva propaganda, dall'altra parte se ne sono ac-

DOPO LA GUERRA

Amnesty: trentamila dopo un anno i georgiani senza tetto

A un anno dalla guerra tra Russia e Georgia, nessuno ha pagato per le numerose violazioni del diritto internazionale, dice Amnesty International. «Centinaia di migliaia di persone devono fronteggiare una nuova realtà creata dal conflitto e le autorità hanno la responsabilità di rendere questo tempo di transizione il meno duro possibile. Hanno anche il dovere di fornire giustizia e riparazione alle vittime» dice Nicola Duckworth, direttrice di Amnesty International Asia. La guerra dell'agosto scorso provocò la fuga di circa 192.000 georgiani. Dei 38.500 civili osseti che lasciarono l'Ossezia del Sud per rifugiarsi in Russia la maggior parte (salvo 4000) è tornata a casa. 30.000 georgiani invece sono ancora rifugiati. La maggior parte degli sfollati in Georgia ha ottenuto un risarcimento o una sistemazione alternativa in 36 nuovi centri urbani o insediamenti rurali dotati di forniture e servizi essenziali, ma isolati da scuole e ospedali e del tutto dipendenti da aiuti umanitari.